



L'Italia delle fabbriche ha subito un forte arretramento negli ultimi anni a causa della crisi. FOTO GIANPIETRO MALOSIO / FOTOGRAMMA

# Corte dei Conti: «Pressione fiscale e sommerso le due emergenze»

● Nel rapporto annuale viene bocciato il bonus fiscale di 80 euro: «È soltanto un surrogato»

MILANO

Tasse troppo alte, evasione al top in Europa. E il bonus di 80 euro del governo Renzi che rappresenta nient'altro che «un surrogato». No, non sono gli strali di qualche partito dell'opposizione, piuttosto che la consueta ramanzina partita da Bruxelles e dintorni. A sostenere queste argomentazioni è la Corte dei Conti nel rapporto 2014 presentato ieri in Senato. Un documento che evidenzia le molte zone d'ombra della finanza pubblica italiana. Non mancano però giudizi positivi, per esempio sul fatto che nel 2013 gli obiettivi sono stati conseguiti, con un livello di indebitamento che è rimasto al di sotto del 3% del Pil. Anzi, tanto è bastato per far affermare al presidente Raffaele Squitieri, in relazione alle recenti raccomandazioni della Ue, che «l'Italia il proprio dovere l'ha fatto, è già intervenuta con una politica rigorosissima, anche con la riduzione drastica de-

gli investimenti e attraverso il carico fiscale. Personalmente, credo che l'unica strada per conciliare rigore e crescita è quella delle riforme». Concetti peraltro ribaditi dal ministro dell'economia, anch'egli presente alla presentazione del Rapporto della Corte dei Conti a Palazzo Giustiniani. «L'Italia ha fatto e continua a fare i compiti a casa - ha detto Pier Carlo Padoan -. Tra il 2011 e il 2013 il valore cumulato delle manovre di aggiustamento di finanza pubblica ammonta a 67 miliardi, pari a 4,2 punti di Pil. E questo in un contesto nel quale l'Italia ha dovuto gestire una crisi finanziaria importante».

## TABELLE DI MARCIA

Riforme e crescita: sono questi due elementi che la Corte ha legato a doppio filo nel suo rapporto. L'Italia, spiega il documento, è stata tra i pochi Paesi ad adottare solo limitate misure espansive durante la crisi del 2008, «ma ora sembra presentarsi una nuova fase di

espansione. Occorre quindi che l'opportunità non vada perduta». Il rapporto si spinge fino a fare vere e proprie tabelle di marcia: «Nell'ipotesi che l'Italia voglia giungere al termine della fase espansiva con un rapporto spesa/Pil simile a quello della Germania nel 2007 (circa il 41%), complessivamente si dovrebbero realizzare risparmi pari a circa 5 punti di prodotto. In tal modo, a fine periodo, la spesa primaria si attesterebbe al 42,8%, gli ulteriori 2 punti da tagliare (circa 32 miliardi) dovrebbero essere il risultato della spending review».

Ma sul sistema italiano pesano come macigni due fattori, peraltro noti da molto tempo. E ad illustrarne la negatività ci sono due dati eloquenti: una pressione fiscale pari al 43,8% del Pil, quasi tre punti oltre il livello del 2000 e quasi quattro punti in più rispetto al valore medio degli altri ventisei Paesi europei (e sul lavoro un cuneo fiscale pari al 47,8%); l'altro fattore negativo è il sommerso pari al 21,1% del Pil nel 2013, con un'evasione che nel 2011 è stata stimata oltre i 50 miliardi soltanto prendendo in considerazione l'Iva e l'Irap. Quindi, la stoccata al governo Renzi, con chiaro riferimento alla detassazione di 80 euro introdotta recentemente. «Politiche redistributive basate sulle detrazioni di imposta - si legge nel rapporto -, così come scelte selettive, rientranti nell'ambito proprio e naturale della funzione dell'Irpef, affidate a strumenti surrogati (i prelievi di solidarietà, i bonus, i tagli retributivi), sono all'origine di un sistematico svuotamento della base imponibile dell'Irpef, finendo per intaccare la portata e l'efficacia redistributiva dell'imposta».

Ed ancora, la Corte dei Conti sottolinea come non sia ancora in essere un crescente riorientamento verso le amministrazioni territoriali. «L'Italia presenta ancora, accanto a una forte presenza dello Stato centrale, una pluralità di società partecipate e di entri strumentali che ricevono finanziamenti pubblici». Il rapporto sostiene quindi che al di là del generale ridimensionamento della spesa pubblica, «un'attenzione specifica va rivolta agli assetti organizzativi delle amministrazioni centrali: non soltanto per i risparmi che possono derivare dal ridimensionamento delle strutture, ma anche per la razionalizzazione del loro assetto a fronte del mutare della ripartizione dei compiti istituzionalmente attribuiti ai diversi livelli di governo».

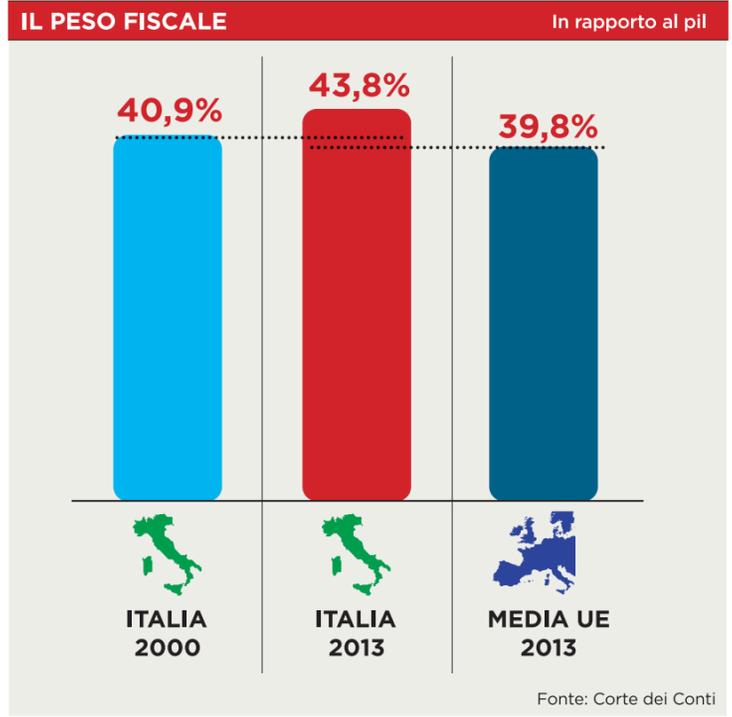
ha poi cercato di gettare acqua sul fuoco: «Siamo soddisfatti e convinti, ringraziamo il ministro Padoan, tutto il resto sono pettegolezzi». Altro rinvio per quanto riguarda il rafforzamento dei tagli Irap. Per il capogruppo Ncd, Maurizio Sacconi, nei decreti si «dovrebbe ridefinire il concetto di stabile organizzazione di impresa che è la precondizione perché una partita Iva paghi l'Irap».

Sulla questione Irpef interviene anche la Corte dei Conti, sostenendo che l'imposta andrebbe riformata per garantirne una effettiva progressività e redistribuzione. E, in questo senso, il bonus da 80 euro viene definito «un surrogato» rispetto ad una revisione complessiva dell'imposta.

Nell'ultimo passaggio del decreto Irpef in Commissione c'è stata una riapertura per la possibilità di rateizzazione dei pagamenti delle cartelle di Equitalia per chi è decaduto dal beneficio, che potrà essere fatta in un massimo di 72 mesi, sei anni. La decadenza dovrà essere intervenuta entro il 22 giugno 2013 e la richiesta presentata entro il 31 luglio 2014. Il piano di rateizzazione non è prorogabile e il debitore decade in caso di mancato pagamento di due rate anche

non consecutive. Dalle Commissioni è arrivato anche un ok all'emendamento sulla questione della Tasi. Si prevede il versamento della prima rata il 16 giugno per i Comuni che hanno deliberato l'aliquota entro fine maggio; versamento il 16 ottobre per i Comuni che deliberano entro il 10 settembre e versamento in unica soluzione, il 16 dicembre, nel caso di mancata delibera per quella data (applicando l'aliquota base dell'1 per mille). Per i Comuni ritardatari, dal ministero dell'Interno partirà un anticipo, pari al 50% del gettito annuo della Tasi. Nel 2015 i Comuni dovranno assicurare la massima semplificazione per i contribuenti con modelli precompilati.

Via libera anche all'emendamento che prevede l'aumento all'11,5% della tassazione dei fondi pensione nel 2014 per coprire la sterilizzazione dell'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie al 26% per le casse previdenziali privatizzate. Il piano Cottarelli per il riordino delle società controllate viene poi dalle amministrazioni locali viene anticipato di 3 mesi. La predisposizione del piano (fissata nel provvedimento al 31 ottobre 2014) viene fissata al 31 luglio.



# È ora di misure radicali della Bce contro la deflazione

Oggi i componenti del Consiglio direttivo della Bce si riuniscono per una seduta che si preannuncia importante perché dovrebbe finalmente decidere sul ricorso a misure di politica monetaria non convenzionale, l'eventualità della cui adozione il presidente, Mario Draghi, sta preannunciando da oltre cinque mesi subordinandola, però, al ricorrere delle condizioni necessarie. Il fatto è che queste condizioni sussistono ormai da tempo, considerata la collocazione dell'inflazione, nell'area, molto al di sotto del 2%, assunto come livello per definire la stabilità dei prezzi, al mantenimento della quale è tenuta, come da mandato espresso del Trattato Ue, la Banca centrale. Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nelle sue recenti «Considerazioni Finali», ha detto che, ove si confermasse la prospettiva della lontananza da tale livello, il Consiglio direttivo è deciso ad agire anche con politiche non convenzionali affinché nel medio periodo l'evoluzione dei prezzi non si allontani dal sentiero desiderato. Ora sembra scontato che la predetta prospettiva sarà confermata e, prima

**IL CASO**  
ANGELO DE MATTIA

**Oggi Draghi può usare le armi non convenzionali tante volte promesse per aiutare l'economia europea. Un ulteriore rinvio sarebbe dannoso**

che l'inflazione si avvicini «intorno ma sotto il 2%», occorrerà attendere la seconda parte del 2016, sulla base delle più accreditate stime. Oggi, comunque, ne avremo la definitiva convalida. Ne scaturirà sicuramente l'obbligo di intervenire, in ossequio al mandato e non solo per una credibilità dei preannunci che si perderebbe completamente se si omettesse di agire, prevenendo così i rischi di deflazione e contribuendo a rilanciare il flusso del credito all'economia. Il quadro d'insieme, fatto di inflazione bassa, restrizioni del credito non ancora superate, cambio dell'euro tendenzialmente forte e persistenza di rischi per i debiti sovrani, va rimosso. Certamente, occorrono azioni di politica economica, interna ed europea, di respiro. Sicuramente, sono ineludibili le riforme di struttura. Ma è l'ora delle iniziative della Bce che troppo hanno tardato.

La gamma delle possibili misure è nota. Si tratta, innanzitutto, di vedere se il Consiglio deciderà anche un provvedimento tradizionale qual è l'ulteriore abbassamento (allo 0,10% o allo 0,15) dei tassi ufficiali di riferimento. Siamo lon-

tani ancora dalla sindrome giapponese e dalla keynesiana trappola della liquidità che si verifica allorché, nonostante che i tassi siano a zero o vicinissimi allo zero, «il cavallo non beve», il credito non defluisce all'economia per problemi di domanda. Le altre sono tutte misure straordinarie e vanno dalla penalizzazione dei depositi costituiti presso la Bce con tassi negativi, al rifinanziamento con un'operazione che potrebbe essere a due o a quattro anni ovvero ancora ad altre forme che potrebbero essere agevolate per le banche che dimostrino di avere erogato prestiti all'economia, oppure che presentino collateralità che migliorino la concessione del credito in specie alle piccole e medie imprese, per esempio utilizzando una garanzia prestiti erogati dalle stesse banche. Potrebbero, le decisioni odierne, riguardare anche il rifinanziamento assistito da garanzie, prodotte dalle banche, con prestiti cartolarizzati, anche se bisognerà fare attenzione nello scegliere il tipo di cartolarizzazione, ricordando come l'impacchettamento di titoli, quali i famigerati *subprime*, è stato alla base della tempesta finanziaria nel 2008; sarebbe

possibile anche la non sterilizzazione dell'acquisto di titoli. Ma una delle armi più forti è data da *quantitative easing*, dall'acquisto di titoli pubblici e privati per rilevanti ammontari, alla stregua di ciò che ha fatto la Federal Reserve (e che ora sta ridimensionando). È possibile che su quest'ultima operazione non si sia raggiunta una piena intesa nel Consiglio, magari a motivo dei freni degli esponenti tedeschi. Non è comunque da escludere che l'Istituto possa avere in serbo qualche altra iniziativa. In ogni caso, l'aspettativa è per una decisione corposa. Sarebbe sbagliato uno scaglionamento degli interventi. È fondamentale dare, infatti, un colpo secco per rimettere in moto una situazione stagnante. L'articolazione nel tempo delle misure deluderebbe e lascerebbe intendere che non sussiste un'adeguata convergenza nell'organismo preposto all'assunzione dei provvedimenti. Una scelta forte oggi darà alla Bce di Draghi, che nel 2012 ha salvato l'euro e l'Europa, il merito di avere stimolato questo ineludibile cambiamento, per il solo fatto di avere onorato il mandato che le è stato conferito.